

«Agnesi», i prof contro Daverio: «Non vogliamo coabitazioni»

Insegnanti della magistrale Agnesi contro genitori della media di via Bazzi. I professori del primo istituto preannunciano una serie di iniziative contro la decisione dell'assessore all'educazione Philippe Daverio di conservare un presidio di circa cento studenti medi in quella che sarebbe la sede assegnata alle magistrali. In un primo momento il Comune aveva assegnato all'Agnesi, una delle poche scuole milanesi in costante espansione, l'intero edificio di via Bazzi. I ragazzini delle medie avrebbero dovuto trasferirsi nella sede centrale della scuola - peraltro semivuota - di via Heine. Ma la protesta dei genitori aveva convinto l'assessore a ritornare sulla sua decisione. Sembra invece risolta la questione della preside della scuola media di via Cipro, Luciana Di Nunzio, contestata da anni da tutte le altre componenti della scuola. Il provvedimento ha disposto la sospensione cautelativa della capo d'istituto, in attesa dei risultati di un procedimento disciplinare attualmente in corso presso il ministero della Pubblica Istruzione.



Un presidio dei Giovani Draghi della Lega davanti a una scuola di Monza

Maulé

Chi ha visto i draghi verdi? Volantinaggi «antiterroroni» in una sola scuola

Il volantinaggio degli studenti leghisti contro i professori meridionali non è stato una gran prova d'organizzazione: a Milano è avvenuto in una sola scuola. Ma il premio per la dichiarazione più beccera della giornata lo stravinisce il segretario regionale del Carroccio Roberto Calderoli. Il presidente del Pirellone Formigoni: «Meridionali, scioperate contro Bossi». Manifestazioni anti leghiste in diverse scuole, e sabato presidio dell'Unione degli studenti in piazza Lima.

MARCO CREMONESI

Basta poco. Si ciostola un volantino, lo si distribuisce davanti a una scuola (una sola) e il gioco è fatto. Certo, bisogna avere idee del calibro di «mai più professori meridionali nelle nostre scuole», poi però il ritorno pubblicitario è garantito. A Milano i neonati «giovani draghi» - una sorta di boy-scout leghisti vietati ai maggiori di diciotto anni - sono andati al risparmio: si sono visti solo davanti al liceo scientifico «Alessandro Volta». E nemmeno nelle province del profondo nord lombardo hanno dato miglior prova d'organizzazione. Stando al coordinatore dei draghi, Massimiliano Romeo, venticinquenne studente di Scienze politiche, ci sono stati volantinaggi solo a Monza, Como e Sondrio, una scuola per città, mentre qualche altro potrebbe aver luogo oggi. Basta poco per diventare l'argomento del giorno.

Ieri mattina, tre o quattro draghi hanno atteso con il loro banchetto su via Benedetto Marcello gli studenti del Volta che alle undici terminavano il primo giorno di scuola. Oltre ad essere i classici quattro gatti, neppure si può dire che siano stati accolti calorosamente, più ancora che dei razzisti si sono sentiti dare dei buffoni. Il volantino distribuito, oltre al grido di «mai più professori meridionali nelle nostre scuole», contiene strali contro «il colonialismo romano che tenta di eliminare l'identità padana per sostituirla con un sentimento di appartenenza al popolo italiano che non è il nostro». Qualche altro proclama su questa linea e gran finale con con chiamata alle armi: «In piedi Padania». Chiedere a Romeo qualche decodificazione sull'identità padana non conduce che al dialetto: non

basterebbe allora inserire un paio d'ore settimanali nei programmi? «C'è la questione dei libri di testo, che invece di formare liberi convinti rendono gli studenti schiavi». Ovviamente, di Roma. Eppure il disegno di legge sull'autonomia della scuola sarà approvato con ogni probabilità insieme alla finanziaria, cioè entro novembre. «Certo - ammette Romeo - ma poi i programmi e i testi saranno decisi dal collegio dei docenti senza che gli studenti ci possano metter bocca». E i docenti, come lamentano i «draghi», non sono certo tutti di pura stirpe celtica. Sparate di un giovane entusiasta? Nient'affatto. In serata arriva l'autorevole copertura del segretario della Lega lombarda Roberto Calderoli. Eccola: «Gli insegnanti meridionali la smettano di protestare e pensino a lavorare, e considerato il tasso di analfabetismo del sud, riteniamo che di lavoro ce ne sia a sufficienza a casa loro». Va detto che le proteste di cui Calderoli parla le ha sentite solo lui. Appoggio ai «draghi» anche da parte del sindacato padano Sinpa: «Trasferire un insegnante dal meridione per insegnare nelle scuole padane non significa colpire la disoccupazione ma trasferire disoccupazione». Qui la chiamata alle armi è per gli eletti leghisti, invitati a «rivendicare il diritto di precedenza» dei cittadini del nord nelle scuole.

Veniamo alle reazioni di segno opposto. Il presidente della Regione Roberto Formigoni che ha lanciato un appello ai meridionali residenti in Lombardia: «Rispondete a Bossi con uno sciopero generale di una settimana. Solo così tutti potranno vedere che cosa succederebbe se le folle della Lega si avessero». Ieri mattina gli studenti del liceo classico Manzoni hanno aperto l'anno scolastico con un picchetto simbolico in chiave anti-secessionista, che questa mattina sarà ripreso dagli allievi del Parini. Alcuni studenti del Leonardo e un insegnante della media Casa del sole (ma si chiama Davide Rossi) hanno cominciato a raccogliere adesioni a un documento in cui si chiede che la scuola non sia «lo strumento per la diffusione di una cultura fondata sull'intolleranza e sul razzismo». Presa di posizione immediata anche da parte dell'Unione degli studenti (Uds): per dire no a «una vera e propria cultura della razza e a un progetto di società basato sulla segregazione e sull'intolleranza» hanno indetto un presidio che si terrà sabato in piazza Lima alle 9.30. Secondo il provveditore Francesco De Sanctis: «A scuola iniziata, il tempo lo impareremo nello studiare più attentamente e pensare un pochino meno a queste cose».

Il provveditore inaugura l'anno nella media senza le sedie

Un altro anno in piedi? Il primo giorno della media «Cattullo» si è svolto esattamente come quello dei quattro anni scorsi: con centoventi ragazzini su quattrocento costretti a seguire le lezioni seduti sui banchi. Tante sono infatti le sedie mancanti nell'istituto di via Bianca Milesi a Baggio. Una situazione su cui il provveditore agli studi Francesco De Sanctis ha voluto richiamare l'attenzione inaugurando l'anno scolastico insieme alla preside della scuola Laura Cozzi Zanobio. In realtà, la delibera relativa all'acquisto delle seggiole è già stata approvata da Palazzo Marino, ma i tempi della burocrazia sono quelli che sono e per le sedie ci sarà da attendere ancora. E non sono certo l'unica carenza della scuola: la preside esibisce un lungo elenco di richieste, prima fra tutte la sostituzione delle pericolose finestre a ghigliottina. Amaro il provveditore: «E' difficile fare programmi di più ampio respiro quando ci si deve occupare di cose come queste». E racconta di aver potuto «approvare i programmi relativi alla formazione dei docenti solo tre giorni fa».

Salta la seduta, «salvato» Formentini

Marcia libera per il sindaco

SIMONA MANTOVANINI

Fuggi fuggi dall'aula per far partecipare Formentini alla manifestazione di domenica sul Po. Dopo la votazione sul progetto «Scala 2001», ieri il gruppo Lega Nord è uscito dall'aula del Consiglio comunale per far mancare il numero legale e impedire la votazione di una mozione di Rifondazione comunista che chiedeva al sindaco di disertare Mantova e che con buona probabilità sarebbe passata. Per Franco Calamida è una «situazione gravissima»: «In questo modo - spiega il consigliere di Rifondazione - il gruppo leghista ha confermato di voler usare il Consiglio a sostegno della secessione».

La Milano non leghista, oltre a ribadire le proprie ragioni contro il secessionismo bossiano, si è organizzata con dibattiti, manifestazioni e feste in contrapposizione alla manifestazione di Mantova. «Sul Po, no grazie: abbiamo da fare» dicono i sindacati. Cgil, Cisl e Uil in una nota mettono in guardia i lavoratori dal pericolo «di essere imbrogliati da chi vuole la secessione per motivi egoistici». Meglio impegnarsi tutti insieme per l'occupazione, il futuro dei giovani, i rinnovi contrattuali, per combattere lo spettro della recessione che aleggia sulla Finanziaria. Insomma, si al federalismo, no alla divisione per contrapposizioni, pericolosamente antidemocratica. E per ribadire il concetto, la Cgil ha organizzato per domani alle 9.30 al teatro delle Erbe - in via Mercato 3 - un incontro pubblico al quale partecipa il segretario generale Sergio Cofferati. Tema dell'incontro, con Bruno Cerri, Antonio Panzeri, Enzo Balboni, Bruno Dente e Bruno Ravasio, «l'unità dei lavoratori contro la secessione per un federalismo solido».

dalle 15.30, al parco della Martesana - con comizio alle 15 - in via Montegani dalle 10.30 alle 12, stesso orario in piazza Miani e in piazza Stovani, in via Paravia dalle 9.30 alle 12.30, in via Trenno dalle 15.30 alle 18.30 e alla festa popolare a villa Pizzone di Quarto Oggiaro a partire dalle 16.

Italia democratica domenica si sposta a Piacenza dove trasformerà il ponte sulla statale nel «Ponte della Fratellanza» che unendo le sponde del Po con una catena umana e la stretta di mano fra i sindaci di Lodi e Piacenza, spiega Nando Dalla Chiesa in un comunicato, unisce l'Italia che la Lega vorrebbe dividere. L'appuntamento è alle 11 sul ponte della via Emilia, la catena umana - i partecipanti indosseranno una maglietta con la scritta «Io sono nato a ... e sono italiano» - è alle 12, poi in corteo fino a Piacenza dove in piazza Cavallotti ci sarà musica e uno spettacolo di Lella Costa. L'Arca ha organizzato una «due notti di festa contro la «kermesse secessionista» alla cooperativa Basel di Orano di Vimercate: domani alle 21 liscio, domenica alla stessa ora reggae con i Rumi. La festa però è aperta dalle 15. Restano a Milano invece quelli del Movimento Umanista: già da ieri hanno iniziato un volantinaggio di informazione porta a porta nei quartieri che durerà fino a lunedì.

Carcere ai gay rumeni. Hutter: «Il Comune levi la sua protesta»

Paolo Hutter, consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pds scende in campo per i diritti civili ed ha raccolto una cinquantina di firme in calce ad un ordine del giorno, chiedendo anche un'iniziativa del sindaco contro la repressione degli omosessuali scatenata dalle recenti leggi che prevedono il carcere per i gay. Nell'ordine del giorno si giudica che il caso rumeno, «unico in Europa, costituisca una grave violazione dei diritti umani e civili fondamentali» e si chiede che sindaco e consiglio comunale comunichino direttamente al consolato rumeno «lo sdegno del Comune e la richiesta che i diritti umani vengano rispettati in Romania». Il documento, sottoscritto da Hutter, è stato formato anche dai consiglieri del Cdu e il capogruppo di An De Corato «tradizionalmente ostili ai diritti dei gay».

Nei prossimi giorni l'Arca-gay promuoverà un presidio di protesta al consolato rumeno e chiede al governo di accogliere «come rifugiati politici gli omosessuali rumeni».

Manifestazione di protesta di ricercatori gabbati da una assurda vicenda di ordinaria burocrazia

Il Ministero sbaglia a indire un concorso e chiede il risarcimento ai vincitori

GIOVANNI LACCABÒ

Questa mattina alle 10.30 davanti all'itpa di via Venezia, i 147 ricercatori del ministero delle Risorse agricole manifestano contro la burocrazia. Si tratterà di una protesta molto vivace, che ha lo scopo di rendere visibile il paradosso di un ministero che scarica i propri errori sui suoi ricercatori agricoli (a Milano conservazione e trasformazione tecnologica degli alimenti, latte a Lodi, cereali e frutticoltura a Roma): da gennaio il loro stipendio, che in media si aggira sui 3 milioni, è decurtato di 700-800 mila lire ed inoltre il Tesoro ha loro imposto di restituire entro trenta giorni dagli 80 ai 110 milioni, ossia gli ammontari a partire dall'87 percepiti indebitamente secondo il Consiglio di Stato. Un anno «ballo» di decreti emanati e poi fatti sparire, di promesse parlamentari

mai mantenute», spiega Andrea Maestrelli. Il coordinamento tuona: «Vi sono ormai numerose prove che l'apparato tentacolare della burocrazia ministeriale si muove proditoriamente allo scopo di abbattere ogni tentativo di positiva soluzione. Perfino governo e Parlamento sembrano impotenti». Nel 1990 il ministero bandisce un concorso per la progressione di carriera dei ricercatori Irsa (Istituti di ricerca agraria) con modalità previste dal Dpr 568/87, i cui vizi di forma, fondati o meno che siano, inducono nel '94 il Consiglio di Stato ad annullare il concorso. Quali vizi? Spiega Francesco Pizzocaro: «Il contratto degli enti pubblici di ricerca dell'87, all'articolo 23 contiene un errore di diritto un po' singolare: prevede che per far progredire la carriera del ri-

cercatore occorre che prima l'ente si doti di un regolamento organico. Dove per «ente» si intende ognuno dei 23 istituti di ricerca, ma poiché il personale non dipende dall'«ente», bensì dal ministero, ecco l'errore: il ministero doveva prima far sì che il regolamento venisse recepito dagli istituti».

Ma è giusto che lo svarione del ministero venga pagato dai lavoratori? Ed inoltre c'era o meno un regolamento da far applicare? «Qui c'è l'inghippo: l'articolo 52 del contratto stabilisce l'unicità dei ruoli, e fa riferimento alla legge del '67 istitutiva degli istituti, quindi il regolamento esiste già dentro la legge. Il Consiglio di Stato ha guardato solo l'articolo 23, e non il 52». E perché? «E chi lo sa? Sono gli imbroglioni della burocrazia. Il ministero aveva interesse a rovinarci nelle carriere perché non gli stava bene che noi fossimo regolati con-

trattualmente con la nuova disciplina del comparto-ricerca. Comunque l'errore di origine risale al tavolo governo-sindacati dell'87 dove nessuno ha capito che quella dicitura non era pertinente per noi».

I concorsi risalgono al 1990, tre anni dopo il contratto. In tre anni nessuno si è accorto della discriasia normativa. Il primo annullamento risale al gennaio 1994, con tanto di decreto ministeriale che azzerò il concorso. «Abbiamo protestato. Siamo in pochi ma siamo riusciti a sfondare. Poiché i ministri non riuscivano a vincere la potentissima burocrazia del ministero, ci siamo rivolti al presidente del Consiglio in quanto il Consiglio di Stato sosteneva che il ministero poteva anche discostarsi dal suo parere, che era stato negato, purché ci fosse il beneplacito del consiglio dei ministri. Il ministro disse che il governo aveva risposto pic-

che». Da gennaio 800 mila lire in meno in busta paga, cui si aggiunge l'obbligo di restituire gli arretrati dall'87. Per chi non è solubile, cioè vuol dire un ulteriore salasso di 900 mila lire, come accade ad una ricercatrice di Vercelli. «Una rovina: stiamo rischiando tagli di stipendio superiori del 50 per cento. Abbiamo anche coinvolto il presidente Scalfaro, ma per ora ci arrivano solo le notifiche del Tesoro. Sono ormai quattro anni che sbattiamo la testa a destra e a manca alla ricerca di una soluzione. Oltre al capo dello Stato abbiamo investito il presidente del Consiglio, il Parlamento e la magistratura. Io devo restituire 111 milioni, un collega di Trento 109, altri da 80 a 90».

E il sindacato non vi aiuta? «Negli ultimi mesi ha latitato. Non so perché. Forse non siamo abbastanza importanti».

Presto orario ininterrotto?

Commissariati aperti fino a notte

Dal giorno 23 i commissariati allungano l'orario di lavoro. Anzi, chiuderanno i battenti alle 20, resteranno aperti fino all'una di notte. Lo ha annunciato ieri il questore. Marcello Carmineo ha aggiunto che se entro la fine dell'anno arriverà a Milano nuovo personale, il progetto potrebbe estendersi alle 24 ore su 24. Intanto è stato completato il programma di controllo del territorio varato dal Ministero a ridosso dell'emergenza ronde. Alle quattro unità mobili già operanti, in supporto ai commissariati, se ne sono aggiunte altre 4. Ogni unità, giova ricordarlo, è composta da un camper e una Volante.

Le nuove arrivate, in funzione da lunedì scorso, vanno a supporto dei commissariati Fiera, Porta Genova, Lambrate e Musocco. I camper si sposteranno nei punti «strategici» della microcriminalità, a se-

conda delle fasce orarie e delle esigenze contingenti. E così, se di giorno sosteranno nei pressi dei centri commerciali (esempio Bonola), dei mercati, dei luoghi di spaccio diurno; la sera si troveranno principalmente nelle strade a maggiore concentrazione di prostituzione maschile e femminile, e nei quartieri particolarmente a rischio, come Baggio e Quarto Oggiaro.

Il raddoppio dei camper, ha spiegato il questore, è stato possibile reperendo gli uomini in alcuni uffici, ma soprattutto grazie alla diminuzione delle scorte e delle vigilanze fisse volute di recente dal Ministero, che Marcello Carmineo ha giudicato ad «effetto positivo».

L'organizzazione delle unità mobili, ha precisato il questore, è comunque passibile di mutamenti. Questa è ancora la fase sperimentale.